



Gruppo VII – Welfare d’iniziativa e di inclusione, per creare benessere

Sintesi dei lavori

Il gruppo ha lavorato considerando come linee guida i contributi contenuti nelle relazioni che si sono tenute in plenaria all’apertura dei lavori di questo convegno.

Nelle quali è stata affermata la consapevolezza di trovarsi di fronte all’incombenza di dover pensare ad una riforma dello stato sociale che deve però realizzarsi dentro una cornice inclusiva ed allargata rispetto alla pluralità dei soggetti e che deve avere a riferimento un nuovo modello di sviluppo.

Nel dibattito pubblico si registra un protagonismo sociale in affanno, sta maturando l’idea che il sistema delle tutele si esaurisca nei temi del lavoro e della previdenza, si fa fatica ad affermare una dimensione sociale del welfare, inteso come valore di coesione, produzione di beni relazionali e di aggregazione sociale.

Partendo dall’esperienza del Piano nazionale degli interventi e dei servizi sociali, uscito insieme alla Legge 328, che prevedeva un chiaro protagonismo dei soggetti sociali, si è osservato nel tempo un chiaro passo indietro nella dimensione partecipativa. Occorre, pertanto, che si torni su un complesso di valori e di protagonisti diversi, capaci di produrre azioni di carattere sociale, culturale, sportivo, di cura del territorio e della sua sostenibilità, non solo in relazione al bisogno ma anche alla dimensione del desiderio nel tentativo di rappresentare questa dimensione come capacità dei cittadini di dare forza allo spazio pubblico. Rafforzando così l’identità del Terzo Settore e la sua forza di autoorganizzazione.

Un welfare d’iniziativa e di inclusione deve misurarsi con gli attuali modelli di sviluppo che hanno spesso promosso l’idea che la prosperità economica fosse legata alla nostra felicità, ma non è stato di fatto così. L’esempio degli Stati Uniti può essere paradigmatico in tal senso, dove i benefici della crescita economica, dentro un modello di sviluppo iper consumista, sono stati compensati da un disfacimento del tessuto sociale. I beni relazionali sono molto diminuiti, è aumentata la solitudine, è cresciuta la percezione di isolamento ed è aumentato il senso di assenza di solidarietà.

In Europa la situazione è un po’ diversa, la cultura del consumo è in regresso, anche se il modello inglese tende a richiamare quello americano.

Abbiamo allora bisogno di mettere in campo tutto il capitale sociale che produciamo, ossia il ruolo che le relazioni interpersonali possono avere nel far crescere la società civile e nel migliorare le performance economiche delle diverse collettività, indicando in particolare le modalità attraverso



le quali le relazioni sociali che caratterizzano una data comunità possano determinare l'evoluzione sociale ed economica.

Sorge allora l'importanza di creare un contatto tra le relazioni, che sono condizioni esistenziali e i beni e i servizi classici del welfare, fortemente ridotti in questi anni dalle politiche dei buoni e delle erogazioni dirette. Le politiche di welfare vanno definite, pertanto, nelle logiche delle esperienze di vita della comunità e non solo nello spazio dei beni e dei servizi. Tant'è che raramente i piani socio-sanitari indicano i propri obiettivi in termini di "stato di salute" delle popolazioni di riferimento, di norma sono piani dei servizi e l'obiettivo veramente importante che può essere il miglioramento dello stato di salute di una popolazione non assume forme di particolare evidenza.

Per non sprecare risorse i beni e i servizi devono convertirsi nelle condizioni esistenziali per avviare una trasformazione positiva all'interno della quale le persone, gli individui sono attori protagonisti, soggetti agenti. Se l'individuo vuole trarre beneficio dai beni e dai servizi deve assimilarli nella forma fisica e morale, li deve partecipare, deve essere soggetto attivo.

In tal senso particolarmente utile può essere l'esempio legato ai temi della salute nel rapporto tra i servizi di diagnosi e cura e gli stili di vita o fattori comportamentali. Questi ultimi sono fattori di protezione e promozione che ognuno di noi può esercitare rispetto alla qualità della salute investendo in una cultura del movimento, dell'attività motoria e sportiva, della corretta alimentazione, usufruendo degli spazi urbani e agendoli in modo diverso.

Un'altra esperienza che richiama ad un nuovo modello di welfare è quello dell'agricoltura sociale che si va diffondendo da qualche tempo nelle campagne italiane attraverso pratiche economicamente sostenibili che producono inclusione, mettendo in atto processi produttivi e beni relazionali propri dell'agricoltura e delle tradizioni civili di solidarietà e mutuo aiuto del mondo rurale.

Attivando comunità di cibo, nelle quali le persone si organizzano nei quartieri intorno alla qualità del prodotto, ovvero anche scambi di prodotti con paesi emergenti rispettando la cultura agricola e promuovendo agricoltura sociale. Andrebbe orientata in tal senso una legislazione che riconosca queste esperienze e ne implementi il valore aggiunto nel riconoscimento della pluralità dei soggetti che operano rispetto a questo tipo di esperienze favorendone il carattere innovativo.

Si parla ormai di esperienze generative che non si basano più sulla esclusiva catena del valore, soddisfano invece i bisogni e perseguono i desideri mentre generano e condividono opportunità e valore con altri. Infatti, coniugando capitale sociale e capitale relazionale esse si realizzano attingendo al valore mutualistico proprio della cooperazione nelle esperienze di housing sociale,



turismo sociale e sanità leggera attraverso cui riesce ad intervenire sul mercato garantendo la qualità dei servizi a costi accessibili. Possibile pertanto fare economia civile con l'obiettivo della mutualità che vede il cittadino direttamente fruitore del servizio ma nello stesso tempo capace di creare condizioni di partecipazione e di accessibilità collettiva.

Si avverte la necessità di un profondo cambiamento culturale che sappia cogliere i livelli della trasformazione sociale, li sappia analizzare e costruisca strumenti, modi e governance per la trasferibilità sul territorio, nei luoghi operativi della quotidianità dove si agisce e si interviene per la cura degli altri, per l'affermazione dei diritti soprattutto negli ambiti e negli spazi di frontiera. Incrementando anche la capacità di produrre dati cognitivi per rendere manifesto ciò che siamo in grado di produrre.

Se si riducono le risorse occorre immaginare strade nuove, c'è un fattore culturale che riguarda come organizziamo le comunità rispetto alle stagioni della vita delle persone, di fronte al fenomeno dell'allungamento delle aspettative di vita e rispetto alle grandi migrazioni come effetto prodotto dalla globalizzazione.

La risposta non può essere solo economicistica, produttivistica ma al contrario dovrà riguardare la previsione delle fragilità sociali, il rischio di conflitto di interessi tra generazioni, le forme di integrazione multiculturale e ciò avviene solo se la riforma del welfare viene pensata in una logica inclusiva perché solo in questo modo riesce a creare benessere.

Inclusione e coesione sociale sono processi che si realizzano anche attingendo e investendo sulla cultura quotidiana, sulle capacità esperienziali degli anziani, non visti come costo sociale ma altresì quali soggetti attivi nei sistemi di welfare locale e nella loro programmazione territoriale. La capacità di prendersi cura, sviluppare relazioni, trasmettere conoscenza, sono fattori positivi anche nel rapporto tra generazioni.

Abbiamo bisogno di tracciare un nuovo orizzonte lungo e di proiettare la nuova dimensione negli anni a venire, che veda il protagonismo pieno della società civile all'interno di meccanismi di reale sussidiarietà circolare che possa allargare le opportunità per gli individui, con un riconoscimento formale del Terzo Settore al tavolo del confronto con le parti sociali e le Istituzioni; essendo, tuttavia, consapevoli che il welfare subisce una propria evoluzione culturale ma, altrettanto, va considerato come un investimento sociale ed economico, capace di generare sviluppo per una comunità.